

# «Il mio Friuli stile Kurosawa 7 sogni in scena al Mittelfest»

Intervista al regista di "Siums" Gigi Dall'Aglio, un parmense che ama questa terra  
Il debutto all'avvio del festival dedicato ai "Risvegli". «Racconto con tante anime»

► CIVIDALE

«In principio c'è *Dreams*, un film di Akira Kurosawa in cui l'essenza dell'esistenza è raccontata attraverso sette sogni», esordisce Gigi Dall'Aglio alle prese con gli ultimi giorni di prova di *Siums*, lo spettacolo che inaugurerà sabato *Mittelfest 2012*. «Di quel film - dice il regista - mi ha colpito che in tutti i sogni ritrovavo qualcosa che mi riguardava: il sentimento dell'abbandono, del doversi tagliare il passato alle spalle, il rifugio nello spazio inquieto della bellezza, il senso della fine. La cosa che però mi incuriosì di più era il fatto che cose che conoscevo erano raccontate con un linguaggio che non mi apparteneva. Quale altro posto, mi sono chiesto, mantiene una tale omogeneità e una tale forza metaforica da poter parlare all'universale anche con un linguaggio ai più sconosciuto? In Italia mi sono detto c'è Napoli e c'è il Friuli». *Siums* dunque, sette suggestioni oniriche da altrettanti autori friulani del passato. «Ho voluto letteratura del passato, perchè considero la letteratura come uno scrigno



La compagnia di "Siums" al completo con il regista Gigi Dall'Aglio davanti al Ristori (Foto Eugenio Novajra)

dell'immaginario collettivo, quindi autori come Bartolini, Maldini, Sgorlon, Pre Tita Bellina, Novella Cantarutti, Pier Paolo Pasolini e, per le sue indagini sulla storia del Friuli, Carlo Ginzburg». Ecco allora i sette sogni, sette numero magico, affidati alle cure registiche e di scrittura in friulano a Andrea Collavino,

Claudio de Maglio, Paolo Patui, Massimo Somaglino, GiovaBattista Storti, Federico Tavan, Teatrino del Rifo, Teatro Incerto e Carlo Tolazzi. «Sarebbe stato troppo presuntuoso se avessi voluto raccontare da solo il Friuli attraverso il sogno. Allora ho coinvolto molte persone di qui che sanno fare e scrivere di tea-

tro. Questo è anche il senso del mio dirigere la "Farie Teatral Furlane" (che ha realizzato lo spettacolo con il concorso produttivo del Ccs): mettere insieme le forze migliori, assecondare quel tanto di autarchismo, del fasin di besoi, così tipico dei friulani ma poi finalizzarlo, il lavoro di ciascuno a un progetto

unitario. Così ho chiesto loro di elaborare testi in friulano ispirandosi agli autori citati. Dopo averne discusso, ciascuno ha elaborato un suo sogno. Lo spettacolo comincia con un sogno in lingua italiana che ho curato io. È un episodio di *Uccellacci e uccellini* che Pasolini non ha utilizzato nel film. La metafora del colonialismo che ha preso tutti gli animali e li ha fatti diventare a sua immagine, tranne uno non addomesticato: un'aquila. Guarda caso il simbolo del Friuli. Quando misi in scena *Uccellacci e Uccellini*, lo feci notare a Pasolini, il quale rispose trattarsi di un caso, anche se poi dovette ammettere che il caso ha molti modi di essere interpretato». Da questo nascono con il meccanismo dei sogni, per germinazione gli altri sei in lingua friulana». Quali le ragioni della fascinazione del parmense Dall'Aglio per il Friuli e il friulano? «Scaturisce dal fatto che il friulano è una lingua - e quindi una cultura, che quando è scritta è tale da avere un'aderenza e una possibilità di raccogliere tutto il patrimonio del passato, come raramente accade con altri contesti linguistici. La lingua friulana appartiene a un mondo che è passato, il cui senso è racchiuso proprio nella lingua stessa. Una lingua al femminile parlata da uomini che non parlano, uomini che soprattutto lavorano, e coltivata dalle donne a casa, è una lingua degli affetti, piena di sensibilità emotiva e la cosa curiosa è vedere una popolazione così dura così aspra parlare una lingua di una dolcezza assoluta: questo è il patrimonio che dobbiamo salvare».

Mario Brandolin

CRIPRODUZIONE RISERVATA